

Dialogo con Maria Grazia Ciani, traduttrice di *Medea* per il XLV Ciclo di Rappresentazioni Classiche

II parte

A cura di Giuseppina Norcia

Il rapporto che lega i testi classici e il mondo editoriale appare oggi contraddittorio. Sembra sempre più difficile far sì che il testo a fronte costituisca un valore aggiunto. Talvolta, soprattutto in Italia, è quasi un atto dovuto ma è sempre più relegato ai margini: spesso anche il carattere grafico che viene utilizzato lo rende ostile alla lettura. Paradossalmente, è qualcosa che c'è per essere ignorato.

Viceversa, proprio nelle culle europee della cultura classica il testo a fronte viene abolito tout court. Come spiega questo doppio fenomeno?

In quell'Europa che è stata sede di culto per l'antichità classica – a cominciare dalla Germania e poi la Francia e l'Inghilterra – il testo a fronte è stato eliminato nelle traduzioni dal latino e dal greco, ad eccezioni delle edizioni scientifiche nelle quali al testo originale con apparato critico e commento specialistico viene oggi aggiunta la traduzione a fronte o alla fine del volume. Nella produzione editoriale si possono distinguere, grosso modo, tre tappe:

- solo testo originale con apparato critico (le celebri teubneriane e oxoniensi);
- testo originale e traduzione a fronte, con o senza apparato critico (Belles Lettres in Francia, Loeb in Inghilterra, per citare le più note);
- testo e traduzione a fronte e poi solo traduzione in edizioni divulgative.

Il passaggio è legato alla graduale eliminazione del greco antico e in parte anche del latino dall'insegnamento scolastico secondario e alla sua drastica riduzione anche nell'insegnamento universitario.

In Italia la rinuncia al testo originale a fronte è dura a morire. Ma la presenza di questo testo è sempre più ornamentale. E a volte può diventare un ostacolo alla libertà del traduttore, vuoi per antiche remore scolastiche, vuoi per timore di critiche e confronti tra colleghi di studio.

A me personalmente succede proprio questo. Il greco a fronte è un temibile guardiano. Mi sorveglia, mi chiama a rapporto, quasi mi costringe a rendergli conto di ogni parola, di ogni giro di frase. Mi trascina all'indietro, mi obbliga ad accordarmi alla sua tonalità invece di lavorare di contrappunto.

La formazione accademica incide, è ovvio. L'eliminazione del testo a fronte mi libera, mi permette di salpare senza zavorra, di lavorare sul testo originale senza tradirlo ma anche senza tradirmi.

La via segnata- credo – sarà quella di fornire i capolavori del passato direttamente in traduzione per portare in salvo- nella grande tempesta della globalizzazione e della comunicazione multimediale- i contenuti della civiltà antica, far sopravvivere una tradizione ricca e fondante per la civiltà europea e recuperarne anche (cosa che gli occidentali hanno colpevolmente trascurato) i legami con l'oriente. La civiltà classica non è la culla della cultura europea, è un ponte di passaggio, aereo e trasparente ma infrangibile, che non possiamo ignorare.

Lei ha fondato e diretto per molti anni la collana il Convivio per la casa editrice Marsilio di Venezia. Vorrei chiederle alcune riflessioni su questa esperienza editoriale. Da quale spinta è nato questo progetto? L'idea originaria si è modificata nel tempo e nel suo impatto con la realtà, pur mantenendo un *fil rouge* in grado di legare i vari progetti?

La collana di classici greci e latini “Convivio” è nata da un’idea e una proposta di Cesare De Michelis, presidente della casa editrice veneziana Marsilio, nell’anno 1985. Era un periodo di grande diffusione di testi classici in edizioni tascabili (modello insuperato, la BUR di Rizzoli). Collane e collanine con testo a fronte fiorivano da ogni parte.

“Convivio” è nata per affiancarsi ad altre collane di “classici” – italiani, inglesi, francesi, tedeschi, spagnoli e poi anche arabi, indiani, giapponesi, cinesi – con il proposito di fornire eleganti tascabili di livello medio-alto, con testo originale senza apparato critico ma criticamente fondato, un saggio introduttivo sul modello inglese di alta divulgazione, un commento informativo non strettamente scientifico ma comunque sostanzioso ed esauriente.

Questi gli obiettivi di partenza e, se si vuole, il filo rosso che avrebbe dovuto legare i testi del Convivio sul piano dell’impostazione generale.

La “novità”, che oggi è diventata una prassi per tutti, era di puntare solo su monografie: un testo, un libro, corredato di tutte le informazioni necessarie.

Quanto alla scelta delle opere da pubblicare, il primo orientamento era rivolto al recupero di autori e testi poco noti: scelta nobile ma editorialmente poco fruttuosa. Ragion per cui, partiti da Alcifrone, si tornò rapidamente ai soliti noti, avendo sperimentato che dieci edizioni diverse di una tragedia di Euripide o di una famosa orazione di Cicerone vendono molto ma molto di più di Dione di Prusa o di Claudiano.

La collana era troppo giovane e troppo di nicchia per imporsi ed imporre un programma troppo definito. Abbiamo fatto delle proposte, vagliato le offerte. I risultati sono stati sempre all’altezza delle intenzioni grazie all’impegno dei curatori.

Nonostante la decadenza dei classici, “Convivio” sopravvive e compie un cammino lento ma costante. E la stessa cosa credo si possa dire anche per le altre iniziative editoriali, di portata molto più ampia: sopravvivono tenacemente, con sporadiche “punte” di successo. Certo, non compaiono più nelle statistiche dei libri più venduti, difficilmente le luci della ribalta si accendono per loro.

Maurizio Bettini ha scritto una bellissima pagina che cercherò di riassumere alla meglio.

Ricordando l’antica leggenda portoghese del giovane re Sebastiano perito in battaglia contro i mori e il cui cadavere non fu mai più ritrovato, Bettini riferisce come intorno alla figura del re si formò il mito dell’Encoberto, il re nascosto di cui si attende costantemente il ritorno unito a un rinnovamento in nome della giustizia e della bellezza.

“Nella cultura occidentale gli antenati greci e romani non sono mai “morti” del tutto, sono degli “Encobertos”; spesso oscurati, sono però ricomparsi in varie epoche e su questo ritorno abbiamo finito per contare. Torneranno. Prima o poi torneranno.

Questo scriveva Maurizio Bettini nel 1999 (Il ritorno degli antenati, in L’antichità dopo la modernità, a cura di Giusto Picone, Palumbo 1999, pp.183-200). Oggi, a distanza di quasi dieci anni, io non credo più a un ritorno in prima linea salvo che per eventi eccezionali, tra i quali il teatro resta comunque il mezzo più antico e più valido oltre che il più importante.

Vi è una relazione tra la collana Il Convivio e la “neonata” Variazioni sul mito? Verso dove si sta dirigendo il modo editoriale oggi, soprattutto in relazione al rapporto con l’antico?

“Variazioni sul mito” è una collana concepita insieme da Emanuela Bassetti, direttore generale della Marsilio, e da me, e attualmente da me curata e diretta.

Si può dire che è nata da una costola del “Convivio” nel momento in cui la cultura classica cercava di evitare la ghettizzazione per dimostrare la persistenza e quindi l’importanza delle sue problematiche, dei suoi temi, delle sue idee nel corso dei secoli fino ai nostri giorni.

“Variazioni sul mito” ha scelto un’impostazione, per così dire, minimalista, basata sulla scelta di testi di epoche diverse, con un’introduzione esplicativa che servisse da guida alla lettura. Nessuna nota esplicativa, nessun commento. Si è voluto portare alla ribalta i testi, puntare sulla lettura

autonoma, sulle impressioni personali. I miti trattati sono prevalentemente quelli antichi, si parte quindi da un testo antico: così per Medea, Antigone, Elettra, Elena, Fedra, Alceste, Orfeo, Edipo; ma anche altri “classici”, come Romeo e Giulietta e Don Giovanni. La selezione dei testi è mirata e richiede un certo impegno anche perché lo scopo non è quello di fornire un assemblaggio casuale, ma seguire un percorso evolutivo che evidenzi la metamorfosi tra passato e presente. Da Euripide ad Alvaro, alla Yourcenar, da Sofocle a Brecht, a Cocteau, passando per Racine, Dryden, Hofmannsthal... Il piacere del testo in forma diretta.

La storia della tradizione classica è diventata oggi una delle forme più diffuse di recupero dell'antico. Finora solo le “Variazioni” propongono testi completi, senza note di commento. Ma in campo editoriale si erano già diffusi saggi da...a (ricordo sommariamente: L'ombra di Ulisse, di Piero Boitani, Il Mulino 1992; Lunga storia di Edipo re, di Guido Paduano, Einaudi 1994; Le metamorfosi di Orfeo, a cura di Anna Maria Babbi, Verona 1999; Ulisse nel tempo, a cura di Salvatore Nicosia, Marsilio 2003; Favole antiche, mito greco e tradizione letteraria europea, di Davide Susannetti, Carocci 2005; Il mito di Arianna, da Omero a Borges, di Giorgio Ieranò, Carocci 2007, oltre al già ricordato Originale assente ecc.ecc.). Senza contare che esiste anche una storia della tradizione interna all'antichità stessa che segue l'evoluzione dei miti nell'ambito della civiltà antica nel suo complesso (penso alla collana einaudiana curata da Marizio Bettini che ha pubblicato i volumi relativi ai miti di Elena, 2002, Narciso, 2004, Edipo, 2004, Sirene, 2007).

La strada della tradizione classica è tutta da percorrere e le iniziative sono tante. Non potrà mai sostituire il fascino misterioso della ricerca filologica – che spesso assume le tinte del giallo vero e proprio – né sostituirsi alla bellezza assoluta dei testi in lingua greca.

Ma l'editoria stessa testimonia, nei molteplici errori di trascrizione (persino dei termini traslitterati) che ormai “graecum non legitur”. Gli Encobertos non ritorneranno, se non come ospiti stranieri, xénoi per sempre...

Continua...